# RISPOSTA

DEL MARCHESE

## GAETANO CAPPONI

ALLA LETTERA

DEL SIG. PROFESSORE

## GIOVANNI ROSINI

DEL 19 MAGGIO DECORSO

FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE
NELLA BADIA FIORENTINA
1838

## AVVISO AL LETTORE

*Fui per alcun tempo indeciso se io rispondessi col silenzio alla Lettera scrittami dal Sig. Professore Gio. Rosini sotto dì* 19. *Maggio decorso, nella quale Egli (come in questo scritto ti sarà, spero, dimostrato)* rifiutava la sfida *intimatagli con la mia de'* 17. *Maggio, avanti un' Accademia a di lui scelta, fra le tre propostegli:* e me ad altra sfida intimava. *E ciò perchè nella fine della mia Lettera, io aveva protestato colle parole d' un Illustre Italiano, che io non avrei replicato giammai ove Egli avesse voluto difendersi dalla sfida con scritture, o risposte di qualunque specie; e tanto più che il Sig. Professore Rosini non mi aveva fatta pervenire la sua replica, nè il Poscritto, benchè a me indirizzati, quantunque io gli avessi fatta pervenire la mia proposta.*

*Ma il desiderio che il mio silenzio non autorizzasse la voce sparsa da alcuno e pubblicata, che il Sig. Professore aveva accettata la mia sfida, vinse il mio proponimento, ed io scrissi questa risposta alla lettera del Ch. Sig. Avversario, unicamente intorno a ciò che quest' oggetto riguarda. In breve avrai pure la mia risposta al* Poscritto *dal medesimo Sig. Professore indirizzatomi. Ciò ho voluto che non ti fosse ignoto. Vivi felice.*

Ad ottener l'intento, che un imparziale Consesso di Dotti dichiarasse con pubblico voto, se nel mio Manifesto sulla „ Causa finora ignota delle sventure „ di Torquato Tasso „ io aveva svelato al mondo un Vero da nessuno fino ad ora stabilito; e dichiarasse se vere egualmente fossero le altre circostanze della vita di quel Grande, che in quel Manifesto io aveva asserite, indirizzai sotto il 17 Maggio decorso una lettera stampata al Ch. Sig. Giovanni Rosini, che tutte queste mie opinioni aveva in quattro lettere acremente impugnate.

E stimai lodevole opera il rimettere nell' istesso sig. Rosini la elezione di questo Dotto Consesso, invitandolo a scegliere in Arbitra UNA fra le tre Illustri Accademie, che io gli proponeva; mezzo il più atto a trovare la verità (1), quaggiù dove la vita stessa

(1) Che questo mezzo fosse il più atto a trovare la verità, lo scrisse infatti nel „ Saggio di un Dilettante di Matematica sulle Equazioni di „ condizione, e sopra l'invenzione della Brachistocroma „ quell'illustre Italiano che offerse il primo questo Progetto, e che è da me citato nell'antecedente Lettera. Ecco le sue parole:

„ È vero nonostante che potremmo ingannarci; onde non esigiamo „ mo che si creda a noi: perciò invece che il Sig. Ferroni perda il suo „ tempo a distendere *Risposte, Errata corrige, Indici delle materie* „ ec., o altre scritture, che sembrano destinate piuttosto a nascondere „ gli errori, che a svelare la verità, *noi gli offriamo un metodo facile* „ *e sicuro per porre in chiaro la verità, senza il minimo fracasso.* „ E più sotto:

„ *Noi ci lusinghiamo di mostrare con tale progetto che desi-* „ *deriamo di trovare la verità, e non di questionare.* „

è fra le incertezze ravvolta; mezzo dal comune uso nei dubbi che pur troppo insorgono, lodato in genere, ed eseguito; mezzo in specie da quel Chiarissimo sig. Professore coll'esempio autenticato. Nè celerò che in far questo operai con fiducia di riuscir nell'intento, mentre io seguiva in ogni sua parte il duplice esempio, che dato n'aveva il Sig. Rosini medesimo, negli anni 1833, e 1834, adottandone perfino, quasi direi interamente, le parole, onde così tutto gli fosse richiamo ad accettar la mia proposta, talchè dolce speranza mi nacque, d'andar almeno privo di biasimo, se mertar lode io non poteva dal Sig. Avversario.

Ecco i precisi termini della mia intimazione: „ Ella „ nelle quattro sue lettere, ha negato che il Trattato „ Mediceo, proposto al Tasso da Scipion Gonzaga, „ fosse la causa delle sventure di questo Grande; ha „ sostenuto veri gli amori di Torquato Tasso con la „ Principessa Leonora; che il Tasso nel 1579 fosse „ chiuso come pazzo, e fra i pazzi nello Spedale di „ S. Anna; che si usassero acerbità contro di lui per „ i versi lascivi, confermando così quanto Ella aveva „ detto nel Saggio, che i versi lascivi fossero la causa „ della sua condanna.

„ Tutto questo dunque, tutto io la cito a provare „ dinanzi alla Reale Accademia di Torino; alla Reale „ Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena; „ o all'Imperiale, e Reale Istituto di Milano; in somma „ davanti a quello dei tre Istituti che più le piace. Io „ fin d'ora dichiaro di rimettermi al giudizio moti- „ vato, che dietro alle stampate nostre difese, venga „ dato ai termini di rigore da quel Dotto Consesso, „ che sarà da lei scelto. A questo oggetto ho deposi-

„ tato Zecchini cento presso il Banchiere Sig. Fran-
„ cesco Borri, e la invito a fare altrettanto. Se Ella
„ rimarrà vincitore, il mio denaro sarà suo, e se av-
„ verrà il caso contrario, saranno i suoi cento Zecchini
„ distribuiti ai Parrochi di questa Città per erogarsi a
„ favore dei poveri, e le ne sarà mandata la ricevuta.
„ Le do tempo a tutto il prossimo Giugno a farmi co-
„ noscere la sua scelta, per via di Scrittura stampata.
„ E perchè Ella non possa addurre scusa d'ignoranza,
„ le sarà spedita quest' oggi la presente per consegna,
„ e senza spesa alcuna.

„ Nè Ella può con onore ricusarsi a quest'invito,
„ mentre Ella asserì in altra occasione, che ne fu dato
„ il primo esempio nel 1791; che si trattava d'una
„ questione di Scienze; e che onore grandissimo fece
„ a chi propose il Giudizio. „

E questa mia Lettera, conforme alla mia dichiarazione, fu fatta pervenire al Sig. Rosini nel 18. Maggio per la Posta, per consegna, e franca da ogni spesa (1).

Dietro questa citazione, potè sembrare a taluno che il Sig. Rosini intendesse di avocare questa causa avanti di sè, mentre nella Gazzetta di Firenze del 26. Maggio N.° 63, si lesse che il Sig. Professor Rosini con la sua Lettera terza al Ch. Sig. Sacchi dimostrava l'insussistenza di quello che io proponeva di provare. Ecco questa Dichiarazione, che sta in luogo di Sentenza:

(1) Ciò vien confermato da quanto scrisse il Sig. Rosini nel principio della sua risposta del 19 Maggio „ Fino ad ora sono stato nell' „ incredulità che Ella fosse l'autore del noto Manifesto: non posso „ rimanere più in dubbio dopo la Lettera fattami, son pochi momenti, „ rimettere per consegna. „

„ Presso Glauco Masi, e C. Libraj accanto al Ca-
„ sino dei Nobili trovansi vendibile la Lettera terza
„ del Professor Rosini sulla causa della *Prigionia del*
„ *Tasso, nella quale l'Autore, anco ammesso per*
„ *provato quello, che il Sig. Marchese Capponi pro-*
„ *pone di provare, ne dimostra l'insussistenza con*
„ *documenti contrarj alla Tesi del Sig. Marchese,*
„ *scritti dal Tasso medesimo.* Si vende al prezzo di
„ un Paolo. Sabato 26. corrente sarà pubblicata la Ri-
„ sposta del Professor Rosini alla Lettera scrittagli dal
„ Sig. Marchese Capponi il 17. corr.

Per questa Dichiarazione si dà dunque per deciso, che anche ammesso quel che *io propongo* di provare, il Sig. Rosini ne dimostra l'insussistenza. Forse alcun sofistico non troverà esser proposizione troppo coerente, il voler dimostrare l'insussistenza di ciò che si ammette (sia pur per ipotesi) provato; ma io mi limiterò a dire, che con una tal dichiarazione veniva per una parte a dirsi indirettamente, che inutile era il giudizio a cui io richiamava quel Sig. Professore, mentre vi si asseriva, che egli aveva già dimostrata l'insussistenza di quello, che io mi proponeva di provare; e sembrava dall'altra, se io non m'inganno, poterne da ciò nascer dubbio, che Egli non fosse nell'intenzione d'accettar veramente questo giudizio, checchè la risposta che si annunziava contenesse apparentemente in contrario. Nè io m'opporrò se il Sig. Avversario vuol rispondere, che questa Dichiarazione non è sua, perchè non è in suo nome; ma farò riflettere che ben può farlo credere l'essere pubblicata da chi dàva avviso in Gazzetta della sua lettera; e che non appar presumibile,

che il venditore di quella terza Lettera, vi apponesse ciò di suo capriccio, tanto più che questo avveniva poco dopo fatta la mia citazione, e nel tempo istesso che quel venditore annunziava la Risposta del Sig. Rosini.

E aggiungerò, che se questa Dichiarazione non era stata fatta pubblicare dal Sig. Rosini, potrebbe trovarsi naturale, che egli avrebbe reclamato da questo fatto contro chi l'aveva inserita, quando al contrario coll'avviso posto in Gazzetta (nel N.° 69. sotto il 9. del corrente Giugno) contro la mia protesta, fu autenticata e confermata la dichiarazione medesima.

Ecco l'avviso: „ Presso i Libraj Masi, Piatti e Ri„ cordi, trovasi vendibile al prezzo di mezzo Paolo „ un poscritto alla Lettera del Professor Rosini al „ Marchese Capponi, che può servir di replica all'av„ viso inserito a nome di detto Sig. Marchese nel N.° „ 65. della nostra Gazzetta. „

E osserverò che l'espressioni della lettera dal Sig. Rosini a me indirizzata „ ivi a c. 6. §. Lasciando ec. „ „ Non ci era bisogno di *profetico lume* per ammettere „ in tutta la loro estensione le prove da lei promesse, „ mostrandone l'insussistenza „ contenendo i medesimi sentimenti che nella Dichiarazione sono espressi, sembrano provar per certo, che questa Dichiarazione fu fatta pubblicare dal Sig. Rosini, o almeno almeno appalesare che Egli l'adottava per sua. Ma seguitiamo il fatto. Pubblicò il Sig. Rosini la sua risposta, che datò del 19. detto; ma non la fece a me pervenire, come io aveva usato seco, e com'era, se io non erro, di suo preciso dovere, avendo quella a me indirizzata; sicchè io non n'ebbi avviso che dalla Gazzetta del 26. detto. Ma quel che è peggio, riproducendo le riferite parole

della mia citazione, deviò, riguardo alla mia domanda, dal dar replica all' intimazione, che io gli faceva, di provare gli Articoli in quella contenuti, e così scrisse:

LETTERA pag. 8.

„ Fino da quando lessi nel Manifesto, che ora dirò „ suo, quelle espressioni: *ed oh! potesse questa Cau-„ sa Italiana meritar sentenza da imparzial Con-„ sesso di dotti;* vidi già quello che si macchinava, e „ già preparato aveva la risposta, che le do nelle ven-„ tiquattro ore. „

RISPOSTA

*Quello che si macchinava!* Io spero che queste sole espressioni mostreranno con qual animo e con qual verità il Sig. Avversario ha, voglio credere senz'avvedersene, dettati i suoi attacchi, e basteranno per risposta a tutte le sue Lettere, che sono state da lui pubblicate, o che lo saranno. Quindi gliene son grato, nè mi curo di farne appello ad un Tribunale, che certamente non sarebbe Accademico.

*Quello che si macchinava!* e già preparata aveva la risposta, che mi dà nelle ventiquattro ore? Forse diranno alcuni Critici indiscreti che Egli scriveva un po' diversamente nell' Ottobre 1837, quando Egli nella prima Lettera al Sig. Sacchi (a pag. 19) a questo mio desiderio di un Dotto Consesso, così rispondeva: „ *E „ lo volesse pure il Cielo! ma la difficoltà in ogni „ caso starebbe nel significato di quell'* Imparziale. „ *Intanto però che il Consesso si cerca, che direste*

„ *Voi, se* (*lasciando l'esordio come Lisia per l'uc-*
„ *cisor dell'Adultero*) *cominciassi dalla narrazion*
„ *seguente.* „

*E lo volesse pure il Cielo!* „ dunque soggiungeranno forse quei Critici, che egli stesso, il Sig. Rosini, desiderava questo Giudizio nell'Ottobre 1837, e desiderava, che il Cielo lo volesse; dunque nell'Ottobre 1837, assolutamente non lo credeva una macchinazione, che si dice sempre d'insidie e simili cose, come spiega la Crusca, perchè egli non poteva desiderare che il Cielo l'avesse voluta.

Ma dimanderanno ancora: perchè il Sig. Rosini, che nell'Ottobre 1837 voleva questo Giudizio, mentre lo invocava dal Cielo; e lo voleva quando il *Consesso si cercava*; oggi che il Dotto Consesso è trovato, e proposto in tre Illustri Accademie, nol vuole nel modo da lui medesimo proposto altra volta, e lo chiama una macchinazione? „ *vidi già quello che si* „ *macchinava?* „ E chiederanno i Critici indiscreti, come questo mio desiderio di un Giudizio poteva nascere in me da una *macchinazione*, se il mio desiderio rimaneva di necessità imperfetto, nè poteva aver compimento se non nell'altrui volontà, cioè se non nella cooperazione di chi fosse stato eletto a giudicare?

*Quello che si macchinava!* Può esser macchinazione un desiderio d'un atto di Giustizia vivamente espresso? d'un atto per cui l'uomo (cui non è dato sempre sfuggire, testimone Aristide, all'immeritate accuse d'un inimico) può forse nell'opera altrui trovare un appoggio, e una testimonianza, ch'egli va in traccia del vero? Ah! perchè il Sig. Professore non recò intero il mio concetto, onde sparvero le parole,

che, in mezzo d'altre, stavano ad esprimere con maggior forza l'ardente mio voto, che questo vero si ritrovasse?

Io aveva scritto nel mio Manifesto (ivi a pag. 8.) „ Ed oh! (come io l'invoco) potesse questa Causa „ Italiana meritar sentenza da imparziale Consesso di „ Dotti. „ Ognuno intende che quel voto, quel desiderio „ *com'io l'invoco* „ (che il Sig. Rosini ha tralasciato) manifestava sempre più la mia brama, che apparisse il vero, e rendeva sempre più ridicola l'idea della macchinazione.

A caso, io lo dirò, per inavvertenza, saranno sparite queste parole; ma doveva il Sig. Professore cadere in tanta inavvertenza, quando m'accusava di macchinazione, appoggiandosi a quest'istesso concetto?

*Quello che si macchinava!* ma se l'intimazione d'un giudizio davanti agli arbitri „ grandissimo grido „ levò nel 1791, che si trattava d'una questione di „ Scienze, che onor grandissimo fece a chi propose il „ giudizio „ sono parole del Sig. Rosini (1), come quest'istessa intimazione può in me divenire *macchinazione?* Ma se Egli, modestissimo, parlando di se, disse altra volta: „ La mia sfida era generosa, perchè io poteva perder bene il mio denaro, ma non poteva „ vincere il loro, che rilasciava a benefizio dei poveri „ (2), come il desiderio di questa istessa intimazione, che era in lui generoso, potè in me diventar macchinazione!

Io non credo dunque che il Sig. Rosini, dopo aver chiamata generosa la sua sfida, vorrà sostenere che

(1) Introduzione alle Cavedoniane a c. VII.

(2) Ivi.

Egli *macchinò* intimando nel 1833, nei medesimi precisi miei termini, l'Egregio Custode del Museo Modenese, a scegliere un'Arbitra nelle quattro propostegli Accademie; nel 1834 intimando i Sigg. Modenesi Giornalisti avanti *la sola* Accademia della Crusca.

E per deviare sempre più dalla mia citazione, prosegue il Sig. Rosini nei seguenti quattro paragrafi:

Lettera a pag. 8.

„ Ella, Sig. Marchese, senza accorgersene forse, „ cambia i termini della questione. E questo, le dimando perdono, non si chiamerebbe disputare, ma „ bisogno avrebbe d' un' altra denominazione.

„ Il mio Saggio, e le opinioni mie tutte sul Tasso „ furono esposte al Pubblico con dubitazione e mo„ destia.

„ Furono precedute dalla dichiarazione che *la ma„ teria era nascosta ed arcana: oscura* al pari della „ *causa dell' esilio d' Ovidio*; e susseguite dalla con„ clusione, che *vorrei confidarmi* d'avere aggiunto una „ pagina alla storia del cuore umano. „

„ Con questa riserva io scriveva, quand'Ella aper„ tamente, e senza un dubbio al mondo mi diceva di „ tenere per *autografi del Tasso tutti i MSS.* del „ Conte Alberti, ed esser *fuor di questione la causa „ delle sue disgrazie*, cioè gli amori colla Principessa. „

Risposta

Nel primo paragrafo mi accusa di cambiare i termini della questione, e ciò perchè, dice nel secondo,

e nel terzo, che egli espose nel Saggio le sue opinioni con dubitazione e modestia; e ciò pure nel quarto, cui aggiunge, solite nenie, l'argomento de'MSS. Albertini.

E come cambio io i termini della questione? Per cambiarli, bisogna che questi termini, che queste espressioni, abbiano avuto luogo una volta; e ciò, parmi, non può essere avvenuto, che o a voce, o per lettera, o avanti un Tribunale. Questi termini non hanno avuto luogo fra noi; non a voce, perchè io credo che sieno quasi dodici anni, ch'io non ho incontrato il Sig. Professore Rosini: non per lettera, perchè dal 1830 in poi io non ne ho scritte al Sig. Professore Rosini, e non ne ho ricevute da lui; non al Tribunale, perchè io non ho avuto seco questione al Tribunale. Non hanno dunque avuto luogo fra noi termini di questione, quando neppure sono occorse fra noi in questo tempo indifferenti parole.

Pubblicai nel 25 Settembre 1837 il mio Manifesto, e non vi nominai nè il Sig. Rosini, nè alcuna sua opera; fattosi allora il Sig. Rosini *Attore* in questa Causa, scrisse quattro lettere contro il mio Manifesto, ma quelle a me non indirizzò.

Quali dunque sono i termini della questione, quali le parole, che hanno avuto luogo fra di noi fino al 17 Maggio, in cui gli scrissi per la prima volta da otto anni indietro? Che egli dica che vi era il titolo, il soggetto della questione, per le lettere ingiuriose scritte da lui contro il Manifesto, ch'io aveva pubblicato in mio nome, io ne convengo, nè egli lo può impugnare; ma che vi sieno stati termini di questione, io l'ho escluso assolutamente con la narrativa del fatto. Dice il Sig.

Rosini, che il mio Manifesto è scritto contro di lui, ed io proverò, spero, in modo da non lasciar dubbio, che ciò non è vero; ma intanto io dico, che il Sig. Rosini non vi è nominato, che non vi è nominata alcuna sua opera; il fatto dunque sta a provare assolutamente che il Manifesto non è scritto contro di lui. Egli scrive ciò nonostante (Lettera a me indirizzata a c. 2). „ Se io „ non fui nominato nel suo Manifesto, fui però tal„ mente indicato, che non potea dissimularlo. „ Questa è una sua asserzione; ma le asserzioni non son prove.

Dunque, dopo quanto ho esposto, il rimprovero di cambiar di termini è escluso dal fatto; ma ciò non è tutto; questo rimprovero oltre esser privo del fondamento di verità, non può esser fatto sul serio.

Quando il Sig. Rosini ha voluto assalirmi nel mio Manifesto con quante più inconvenienti espressioni immaginar si possono, allora gli è giovato scrivere di non averlo creduto mio, di non averlo riconosciuto per mio, benchè fatto da me stampare, benchè stampato in mio nome; benchè stampato in Firenze; allora si è denegato all' evidenza: e quando poi ha voluto giustificar quest'attacco, col supporne uno antecedente per parte mia, allora ha potuto scrivere d'essere egli indicato in quel Manifesto, quantunque egli non vi sia nominato, nè alcuna opera sua; allora ha trovata l'evidenza dell' offesa, ove non n' era neppure il minimo cenno. Così la pregiudicata opinione non gli ha permesso di ravvisare il fatto più luminoso quando stava contro di lui; così gli ha fatto trovar luce nelle tenebre, quando gli giovava che le tenebre risplendessero.

Dunque, concludo, non hanno avuto luogo i termini della questione, nè io oggi gli cambio, perchè questi non sono mai usciti dal mio labbro, finchè con la mia Lettera del 17. Maggio decorso, io non m'indirizzai al Sig. Rosini per toglierne di mezzo, se era possibile, il soggetto, ed io fui che proposi allora questo sistema, e lo citai a provare avanti UNA delle tre offertegli Accademie, quant'egli contro di me aveva sostenuto; quant' egli aveva nelle sue quattro Lettere impugnato contro il mio Manifesto; ed io lo citai appunto a provare quello che nelle quattro lettere egli aveva detto. E qual rapporto hanno colla mia citazione, e il Saggio di lui, e le opinioni da lui in quello sostenute, e i Mss. Albertini; se nel mio Manifesto dell'anno scorso, io non ho fatto mai parola nè del Saggio, nè delle opinioni in quello sostenute, nè dei Mss. Albertini? Deciderà in seguito il Pubblico se io manco al vero, o se dal vero va lungi il Sig. Avversario, asserendo nelle sue Lettere, che io, cioè, gli proponessi in altra epoca i Mss. Albertini, come provanti gli Amori del Tasso con Leonora. Sì, il Pubblico lo deciderà; ma fosse pur verissimo l' asserto argomento, io ripeto che nè dei Mss. Albertini, nè del Saggio, nè delle opinioni in quello trattate, ho parlato nel mio Manifesto; e nella Lettera del 17. Maggio, ho invitato il Sig. Rosini a provare *tutte l'opinioni* da lui nelle quattro Lettere sostenute, e queste opinioni ho ivi tassativamente enunciate; dunque egli deve provare avanti l'Accademia, che egli sceglierà, gli oggetti *tutti* della citazione: tutt' altro è estraneo alla citazione, nè può arrestare il corso di quella. Quindi per quest' istesse ragioni, è fuori del soggetto, l' artico-

lo della Lettera, che vien dopo ai riferiti, e che è il seguente.

LETTERA pag. 9.

„ *Con qual coscienza ora dunque, con qual fe-*
„ *de può Ella stessa intimarmi a provare come in-*
„ *concusso quello, che ho dato per* incerto : *e a di-*
„ *mostrar chiaro, quello, che ho annunziato per*
„ oscuro? *Ci è di più. Nell'ultima Lettera al Sig.*
„ *Sacchi non ho anche dichiarato d'esser il* Primo
„ a ricredermi, *ove mi si rechino documenti, che*
„ *io creda veri del Tasso?* „

RISPOSTA.

Qual costante equivoco, tornando con altre parole a confondere le opinioni dal medesimo sostenute nel „ Saggio „ di cui non ho fatto mai parola nel mio Manifesto, con quelle che son soggetto della mia citazione (1)? Qual giuoco di parole il dirsi, ognun lo vede, aver egli dichiarato nella terza Lettera al Sig. Sacchi, ch' Egli sarà il primo a ricredersi, quando gli si rechino Documenti, *che egli creda veri del Tasso*, o come Egli disse nella citata Lettera „ *Documenti* „ *del Tasso, e che mi paiano veri?* „

Imperocchè che giova dichiarare di esser il primo a ricredersi (e si tenga pur per sincera questa dichiarazione) quando vuol farsi ciò dipendere dai Documenti „ *che gli paiano veri del Tasso* „ o *che Egli*

(1) E di nuovo torna a parlarne, Lett. pag. 10. §. Qui sta la differenza.

*creda veri del Tasso?* così se non gli parranno mai veri, se non gli crederà mai veri, sarà sempre vana la speranza di veder decisa questa causa Italiana. Questo mi par che passi di troppo lo scherzo. Io dovrò dunque tornar di continuo ad interpellare il Sig. Professore, se i Documenti gli paiano del Tasso, o no; se Egli gli crede veri: dovranno escludersi i Documenti dell'Archivio Mediceo, perchè Ei gli crede a sè fatali; quei Documenti tratti dall'Augusto Deposito, d'onde il Serassi derivò le più interessanti illustrazioni?

Così la Causa si tratterebbe al Tribunale del Sig. Rosini, del Sig. Rosini che già ha decisa l'insussistenza delle mie prove. Soggiunge il Sig. Professore:

Lettera pag. 9.

„ Ella dunque finchè ci saran regole della più „ grossa dialettica non ha diritto veruno di chiamar„ mi innanzi a nessun Tribunale a sostenere come *Te*„ *si* quello che ho esaminato ed esposto con tante re„ strizioni, e tanta misura; ma io bensì ho tutto il „ diritto di chiamarvi Lei; sicchè Le dico: „

Risposta.

Bando una volta alle ripetizioni della *Tesi* sostenuta con tanta restrizione, e misura, quando di questa, l'ho provato a sazietà, non ho mai parlato; quando questa non è l'oggetto della mia citazione. Con qual coscienza, Egli mi chiede, con qual fede, con qual diritto, io lo cito avanti ad un'Accademia? Con quella coscienza, con quella fede, con quel diritto,

gli risponderò io, con cui Egli credè d'intimare l' Egregio Sig. Cavedoni, e i Sigg. Giornalisti di Modena, bench' Essi non n'avessero dato l'esempio. Così scrisse al primo (1):

„ Questo, Voi diceste, o Signore; e quando fra „ letterati dicesi *Errori*, s' intende bene di senso. „ Questo dunque vi cito a provare dinanzi alla R. „ Accademia di Torino, o all' Arcadia di Roma, o „ alla Pontoniana di Napoli, o anche, se vi piace, „ davanti alla Crusca: insomma, davanti a quella che „ più delle quattro vi piace „.

E in fine di quello scritto (2), gli notificò il deposito di cinquanta zecchini; l'invitò a fare altrettanto; gli diè tempo a tutto Marzo a fargli conoscere la sua scelta; gli spedì per consegna la Lettera. Quanto ai secondi, citavali per mezzo del Chiarissimo sig. Cavedoni, così scrivendogli (3).

„ Non conoscendo quei Signori della *Verità*, a „ voi mi rivolgo, acciò che sappiano aver io depositati „ altri 50 Zecchini presso il Sig. Angelo Uzielli, in „ Livorno: che gli invito quindi a fare altrettanto: e „ che fin da ora li cito dinanzi all' Accademia della „ Crusca, solo Tribunal competente in fatto di lin„ gua, a volere indicare quali sono le frasi, o le parole „ del mio Saggio, in cui si contengono *le ingiurie.* „ Se queste saranno verificate e provate, perderò i „ miei cinquanta Zecchini: e nel caso contrario saran„ no i loro cinquanta distribuiti ai poveri di questa „ Città, mandando a Voi la ricevuta dei Parochi . . .

(1) Cavedoniana III. a c. 48.
(2) ivi a c. 57.
(3) Cav. IV. a c. 16.

" . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
" . . . . . . . . . . . (1) Concedo loro tutto il **mese**
" d' Aprile a risolversi; e passo a dirmi.

Pisa 26 Marzo 1834.

*Dev. Obb. Servo*
GIO. ROSINI

Con qual coscienza, con qual fede, con qual diritto, domanderò io, adesso, può Egli, il Sig. Professore, dopo queste due intimazioni, dopo questi due Depositi da lui fatti, dopo questo duplice esempio da lui dato, può Egli ricusare d'accettare la sfida nei termini da me propostigli, e di scegliere in Arbitra una delle tre Accademie da me offertegli, che una sola non gliene presento già, come Egli fece ai nominati Sigg. Giornalisti?

E ben poterono i Sigg. Giornalisti, ben potè il Chiarissimo Custode del Modenese Museo, non accettar la sfida, cui per niun titolo potevano essere astretti, essi, che ad altri non ne avevano dato l'esempio; ma come lo può oggi il Sig. Professor Rosini dopo le due riferite intimazioni, da lui fatte negli stessi precisi termini, cogli stessi precisi modi da me con lui adottati?

Finchè Egli non provi esser egli stato costituito Dittatore delle Lettere, che ciò ch' Ei vuol che sia diritto per lui, cessi di esserlo per gli altri, niuno potrà menargli buone le sue pretensioni.

Con qual coraggio, con qual principio di ragione può scrivere, che io non ho diritto alcuno di chiamarlo innanzi ad alcun Tribunale, e che (senti dialettica)

(1) Io non copio ingiurie.

Egli ha tutto il diritto di chiamar me? E perchè? Odansi i motivi nei cinque paragrafi che seguono nella sua lettera pag. 9.

„ Una Questione storica non è Questione nè *Matematica*, nè di *Fatto* da esser soggetto di giudizii;
„ ma poichè Ella così vuole, così sia. „

„ Ella, compagno delle mie opinioni dal 1821
„ al 1832 senza nessun motivo, nè provocazione, è
„ insorto contro il mio Saggio, ed ha asserito, che

„ *La Causa vera dell' Infelicità di Torquato*
„ *Tasso fu* INDUBITATAMENTE *il trattato aperto con*
„ *la Corte Medicea, per trasferirsi ai di lei servigi.*
„ *Io l' affermo con animo franco perchè* POSSO DIMO-
„ STRARLO *colla maggiore evidenza.* E quando Ella
„ dice *Infelicità* s' intende della prigionia.

„ Questa è la sua Tesi; ed in essa è la questione
„ che s' agita. A lei dunque incombe di provarne la
„ verità, e provare che quella fu la SOLA CAUSA, ad
„ esclusione d' ogni altra.

„ A me, che son l'attaccato, si spetta il combat-
„ terla.

Esaminiamo ora l'uno dopo l'altro i riferiti cinque paragrafi:

LETTERA pag. 9.

„ Una Questione storica non è Questione nè *Matematica*, nè di *Fatto* da esser soggetto di giudizii:
„ ma poichè Ella così vuole, così sia. „

### Risposta

Or che importa che la Questione sia storica, che non sia *Matematica*, che non sia di *Fatto* (s'accordi per ora) per non esser perciò soggetto di giudizio?

Poichè il Sig. Rosini, nel 1833 e 1834, stabilì il principio, che può esser conveniente di rimettere in più dotti Consessi, o in uno, quelle erudite questioni, che mal si produrrebbero avanti gli ordinari Tribunali; perchè non si potranno rimettere nei culti Arbitri, se non se le Questioni *Matematiche*, o di *Fatto*, come obietta il Sig. Rosini? Se possono insorgere anche le questioni Letterarie; e assicura il Petrarca, che altri pose ingegno

„ . . . . . . . . . in accordar le parti,<br>
„ Che il furor letterato a guerra mena „ (1)

Se i contendenti non le possono eglino stessi decidere, dovranno queste rimanere in eterno indecise? Ma il Giudizio a cui il Sig. Rosini citò il Chiarissimo Sig. Cavedoni, riguardava forse una Questione Matematica, o di Fatto?

No: riguardava *Errori* di senso. È il Sig. Rosini che l'asserisce: „ Questo Voi diceste, o Signore, e „ quando fra Letterati dicesi *Errori*, s'intende bene

(1) Petrarca, Trionfo della Fama. Cap. III.

Mi sembra non potersi fare a me questo rimprovero, quando io ho risposto solo col silenzio a tre Lettere, e ognuno sa con qual moderazione scritte contro il mio Manifesto; quando solo ho risposto con una mia alla quarta contraria Lettera, perchè appunto mi rimprovera il il silenzio, e ho risposto per invitar il Sig. Rosini ad accettare una proposta che togliesse di mezzo il soggetto della questione.

„ di senso. Questo dunque vi cito a provare dinanzi „ alla R. Accademia di Torino ec. „

Ma la questione per cui il Sig. Rosini intimò i Sigg. Giornalisti avanti l'Accademia della Crusca, riguardava pure l' interpretazione d' alcune espressioni contenute nel Saggio, onde decidere se fossero, o no ingiuriose: riguardava dunque *frasi* e *parole;* lo disse l' istesso Sig. Rosini poco fa da me citato „ e che fin „ d'ora li cito dinanzi all'Accademia della Crusca, solo „ Tribunale competente in fatto di lingua, a volere „ indicare quali sono le frasi e le parole del mio Sag- „ gio in cui si contengono *le ingiurie.* „

Era questa dunque questione *Matematica*, o di Fatto? Come dunque ardisce dire che la questione da me propostagli non può essere soggetto di Giudizio, perchè non è Matematica, o di Fatto?

Dunque anche il *Parere del Sig. Rosini*, non che il duplice di lui esempio, conferma che le questioni letterarie possono rimettersi nel Giudizio dei Dotti.

Ma soggiungo io poi, la questione per cui io cito il Sig. Rosini innanzi un'Accademia a di lui scelta, non è poi anche questione di fatto? Il Trattato Mediceo non è un fatto? I supposti amori con la Principessa Leonora non sarebbero un fatto? L'esser chiuso il Tasso nello Spedale di S. Anna fra i pazzi, e come pazzo, non sarebbe un fatto? la condanna per i versi lascivi, e per cui, Egli dice, si usarono acerbità, non sarebbe un fatto? Cessano forse d' esser fatti, perchè appartengono alla storia? Insiste il Sig. Rosini:

LETTERA pag. 9.

„ Ella, compagno delle mie opinioni dal 1821 „ al 1832, senza nessun motivo, nè provocazione, è „ insorto contro il mio Saggio ... „

RISPOSTA

Torno per la millesima volta a ripetere che qui non si tratta delle sue opinioni sostenute nel Saggio, di cui non mi occupai, nè mi occupo, e che perciò non entrano qui per niente: si tratta delle opinioni sostenute nelle Lettere scritte fino al 17 Maggio contro il mio Manifesto. Prosegue il Sig. Rosini recando un periodo del mio Manifesto. Si vegga però dal confronto, se lo reca quale io lo scrissi:

(Ecco questo periodo quale si legge nel mio Manifesto a c. 3.)

„ La causa ... (1) dell'Infelicità di Torquato Tasso fu ... „ ..... il trattato aperto con la „ Corte Medicea, per trasferirsi ai „ di lei servigi, abbandonando „ quello di Alfonso II, Duca di „ Ferrara; trattato proposto al „ Tasso nel Marzo 1575 con larghissime offerte da Scipion Gonzaga, poi Cardinale. „

LETTERA pag. 9.

.... „ ed ha asserito, che „ *La causa vera dell'infelicità di Torquato Tasso fu* INDUBITATAMENTE *il trattato aperto con la Corte Medicea,* „ *per trasferirsi ai di lei servigi.* „

(1) Queste due *reticenze* sono state da me adottate non ad indicare, che esista mancanza di parole in questo periodo del mio Manifesto, ma ad indicare lo spazio che occuperebbero (se vi fossero) le parole „ *vera* e „ *indubitatamente* „ che si leggono nel periodo, quale è riferito dal Sig. Rosini, e che nel mio non esistono. Il confronto mostra poi le parole, che dal Sig. Avversario sono state tralasciate, incominciando dalla parola „ abbandonando „.

Risposta

Il Sig. Rosini dice ch'io ho asserito „ *ed ha asse-* „ *rito* „ ciò che è scritto nel periodo, ch'egli riporta. È egli ciò vero?

Dove in questo periodo è l'epiteto „ vera? „ dove è la parola „ indubitatamente?

Sia pure, che queste parole si leggano nel paragrafo antecedente; ma è egli perciò vero, che si leggano in questo, ch' Egli riporta, e che Egli dice esser la mia Tesi? ma è egli lecito di trasportare a suo talento in uu paragrafo le parole che sono in un altro; quando una sola virgola tolta, o aggiunta può variare un concetto, può diminuirne o accrescerne la forza?

Nè ciò è tutto: nel periodo da me stampato, dopo le parole „ ai di lei servigi „ si leggono le seguenti (come dal confronto superiore può vedersi) non divise dall'altre che da una virgola: „ abbandonando „ quello di Alfonso II, Duca di Ferrara; trattato pro- „ posto al Tasso nel Marzo 1575 con larghissime of- „ ferte da Scipion Gonzaga, poi Cardinale. „

Perchè il Sig. Rosini ha voluto tralasciarle? Eppure formavano parte di quella, ch'ei dice mia Tesi; eppure è a questa Tesi, ch'Ei mi richiama; eppure è questa la Tesi, ch'ei dice mia, e che Egli accerta essere da me asserita. Eppure queste parole fanno parte integrale di questa mia Tesi, dichiarando che Scipion Gonzaga è l'autore del Trattato Mediceo.

Perchè, dov'era una virgola, il Sig. Rosini ha posto un punto? Così il Lettore ha dovuto credere che

il concetto sia terminato, e non s' è potuto accorgere che vi mancano le riferite parole „ *abbandonando* ec. „

E a questo periodo recato non intero, congiunge il Sig. Rosini l' altro periodo, che staccato da quello si legge nel mio Manifesto, e così lo riferisce mancante pur questo di dieci versi: Si vegga ciò dal Confronto (1).

| (Ecco questo periodo quale si legge nel mio Manifesto a c. 3.) | LETTERA pag. 9. |
|---|---|
| „ Io l' affermo con animo franco, „ perchè posso dimostrarlo con la „ maggiore evidenza, con le dichiarazioni numerosissime del Tasso „ medesimo da quell' epoca sino „ alla sua morte, e così per quasi „ vent'anni; coi dolorosi suoi rimproveri a chi fu di questo Trattato il consigliere e l' istigatore: „ con le dichiarazioni tanto pubblicate che inedite dei Toscani „ Ministri, e con alcuna dell'istesso „ Gran Duca Francesco I. | „ *Io l'affermo con animo franco, perchè posso dimostrarlo „ con la maggiore evidenza*. E „ quando Ella dice *Infelicità* s'intende della prigionia. |

E perchè il Sig. Rosini, mentre Egli recava questo periodo come parte della mia Tesi, e a questa mi

(1) Io non ne farò rimprovero al Sig. Professore: ma perchè non addurre *intero* questo periodo quale fu da me stampato? Perchè addurlo privo di dieci versi, che tanti ne mancano dopo la parola *evidenza*? Perchè non usare la dovuta diligenza? Eppure nella seconda lettera scritta al Sig. Sacchi ove A TORTO (E LO DIMOSTRERÒ) mi fa un tal rimprovero, egli scrive: (ivi a pag. 15) „ Un uomo che tronca Documenti stampati, e li reca per prova, è più degno di commiserazione, che d'ira. „ E nella prima Lettera (pag. 8.) „ Voi vi ricorderete „ della formula dell'Inglese Giurì, che impone di dire *tutta la verità*: „ e *null'altro che la verità*. Or questo gran dovere, necessario in qualunque disputa, lo è infinitamente più, quando ultroneamente s'insorge a combattere altrui. Vediamo come l'Avversario l'adempia. „

richiamava, ha voluto che non vi si leggessero tutte le seguenti interessantissime parole che io aveva scritte, e che il confronto superiore mostra, ch' Egli ha tralasciate? „ con le dichiarazioni numerosissime del Tas„ so medesimo da quell'epoca sino alla sua morte, e „ così per quasi venti anni; coi dolorosi suoi rimpro„ veri a chi fu di questo Trattato il consigliere e l' i„ stigatore; con le dichiarazioni tanto pubblicate che „ inedite dei Toscani Ministri, e con alcuna dell'istesso „ Granduca Francesco I. „ Perchè il Sig. Rosini ha tolte dal mio scritto tutte queste espressioni? perchè ha posto *un punto*, dove non era che una virgola che le separava dall'antecedenti?

Io non dirò mai, ch' Egli le ha tolte volontariamente, perchè sarebbe troppo mostruoso, ch' Egli mi richiamasse a sostenere questo periodo, dopo averne tolte quelle „ *dichiarazioni tanto pubblicate*, *che* „ *inedite dei Toscani Ministri*, *e con alcuna del*„ *l' istesso Granduca Francesco I.* „ con le quali (quando io lo stampai nel mio Manifesto pag. 3) affermai di poter dimostrare con la maggiore evidenza quant' in quello aveva scritto. Ed è veramente incredibile, che il Sig. Professore mi richiami oggi a sostener questo periodo, a dimostrare il quale io m'espressi di volermi valere di queste *dichiarazioni*, dopo che Egli ha scritto nella terza sua Lettera al Sig. Sacchi a c. 6, che nessuno vi crederà, perchè contengono l' incredibile.

„ Debbono venire quante lettere si vuole di Mi„ nistri, e di Granduchi, nissuno crederà mai l'incre„ dibile ec. „ e finì col protestare in quella a c. 16., ch' Egli terrà le Lettere dei Ministri Toscani, e del

Granduca Francesco I. (e perciò queste dichiarazioni) in quel conto che meritano, cioè di

Passere e Beccafichi magri arrosto;

„ Ma poichè

„ Il tempo fugge e non s' arresta un' ora. „

„ e passarono già cinque mesi da ch' ei prepara la ri-
„ posta a due Lettere ( a cui colla ragione alla mano,
„ rispondesi in cinque giorni ) fin d'ora gli protesto,
„ che se le sue prove deriveranno da Documenti del
„ Tasso, e che mi pajano veri, sarò il primo a ricre-
„ dermi; ma se, come promette, consisteranno in Let-
„ tere sole di Ministri Toscani, e in quell'*Alcuna* di
„ Francesco I; avendone, come parmi, mostrata l'in-
„ sussistenza, io non perderò più tempo a combattere
„ dell'ombre; e terrò l'*Alcuna* e le *Molte* in quel
„ conto che meritano, cioè di

„ Passere, e Beccafichi magri arrosto „

„ come cantò il nostro Poeta (1). „

Ma vi è ancor di più: — Prosegue il Sig. Rosini:

Lettera pag. 9.

„ *Questa è la sua Tesi, ed in essa è la questione*
„ *che si agita. A lei dunque incombe di provarne la*

(1) L'Europa dovrà in tal modo apprendere, che i Documenti del Toscano Mediceo Archivio (chè a quell'Archivio appartengono le Lettere dei Toscani Ministri, e del Granduca Francesco I ), meritano di tenersi in conto di

„ Passere, e Beccafichi magri arrosto. „

„ *verità, e provare che quella fu la* **SOLA CAUSA**
„ *ad esclusione d'ogni altra* „

„ *A me, che son l'attaccato, si spetta il combat-*
„ *terla* „.

RISPOSTA

E perchè m'incombe di provare che quella fu la SOLA CAUSA? Nasce forse quest'obbligo dalle parole del mio Manifesto, riguardanti la supposta Tesi? ma in questa Tesi la parola „ Sola „ non vi si legge, come abbiam visto, nè mai si legge nel Manifesto relativamente a questa Tesi. Nasce dunque dalla volontà del Sig. Rosini; mi permetta il Ch. Sig. Prof. che senza mancargli di rispetto, io risponda, che in questo caso la sua volontà non è una prescrizione.

E perchè incombe a me di provare la mia Tesi, come la chiama il Sig. Rosini? Nel Settembre dell' anno passato, io stampai il mio Manifesto: il Sig. Rosini lo assalì con quattro Lettere nei più acri modi: Egli dunque è l'ATTORE, e *a lui* incombe la prova di quanto ha scritto contro tutti gli Articoli pei quali l'ho citato colla mia Lettera. Il *supporsi* attaccato in un Manifesto, ove nè egli, nè alcuna opera sua è nominata *è vana asserzione*, e il fatto sta contro di lui. Ma niun di noi può esserne il Giudice. Lo provi avanti l'Accademia, che è in lui di scegliere.

E come può scrivere il Sig. Rosini che questa è la mia Tesi? Ecco (si ripeta a scanso di Logomachie) tutto quello ch'io l'invitava a provare (Lett. mia c. 5.).

„ Ella nelle quattro sue Lettere, ha negato che
„ il Trattato Mediceo, proposto al Tasso da Scipion
„ Gonzaga, fosse la causa delle sventure di questo

„ Grande; ha sostenuto veri gli Amori di Torquato
„ Tasso con la Principessa Leonora; che il Tasso nel
„ 1579 fosse chiuso come pazzo, e fra i pazzi nello
„ Spedale di S. Anna; che si usassero acerbità contro
„ di lui per i versi lascivi, confermando così quanto
„ Ella aveva detto nel Saggio, che i versi lascivi fossero
„ la causa della sua condanna. „

„ Tutto questo dunque, tutto io la cito a provare
„ dinanzi alla Reale Accademia di Torino; alla Reale
„ Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena;
„ o all'Imperiale e Reale Istituto di Milano; insom-
„ ma davanti a quello dei tre Istituti che più le
„ piace. „

Or quando io citai il Sig. Rosini a sostener TUTTO CIO', e due volte perfino lo espressi, avanti l'Accademia, ch'Egli avrebbe scelta, come vuol'Egli limitare la mia intimazione al solo Trattato Mediceo? Tutti gli articoli della mia citazione sono la mia Tesi, ed EGLI INTIMATO, non ha diritto di variarla, ed in essa è la questione che s'agita, poichè a quella io lo richiamai con la mia Lettera del 17. Maggio decorso. Egli deve provare avanti l'Accademia, che gli piacerà di scegliere, *tutti* quegli Articoli, niuno escluso, pei quali io l'ho intimato, e che Egli ha sostenuti nelle sue Lettere.

Non è dunque che una franca asserzione priva d'ogni fondamento, e non coerente a'principj di giustizia, il dire che quella è la mia Tesi; che in essa è la questione, che si agita; che a me incombe di provarne la verità; di provare che quella fu la *Sola* Causa, e che a lui spetta di combattermi. „ A me che sono
„ l'attaccato, si spetta il combatterla. „

Non è vero che al Sig. Rosini spetti il combattermi, com'io l'ho provato con principj che non possono impugnarsi; quando io l'ho intimato a provare avanti ad UNA delle tre Accademie offertegli, gli Articoli che in quella citazione si contengono, come egli operò col Ch. Sig. Cavedoni, e, in più ristretti termini, coi Sigg. Giornalisti. Può Egli, se così gli piace, non accettare la mia sfida; può farlo, se non teme i rimproveri del suo esempio; ma non può rivolger contro di me la mia intimazione.

E come il Sig. Professore ha potuto scrivere? Lett. c. 9 „ Ella dunque, finchè ci saran regole della „ più grossa dialettica, non ha diritto veruno di chia- „ marmi innanzi a nessun tribunale a sostenere come „ *Tesi*, quello che ho esaminato, ed esposto con tante „ restrizioni e tanta misura. „ Io non esaminerò ora se avessi fin dal principio, dovuto chiamarlo avanti ad altri tribunali, che non sono Accademici, per quello che egli ha scritto contro il mio Manifesto nelle quattro sue lettere; chè di quello ch'egli ha scritto nel Saggio, e ch' Ei vuol costantemente frammischiare in questa questione, io non me ne sono mai occupato, nè mi occupo.

Ma risponderò, ch'io l'ho chiamato soltanto innanzi ad un tribunale Accademico, e che a ciò *egli stesso me ne dava il diritto col duplice suo esempio.* Stranissimo è dunque l'obiettarmi, ch'io non aveva questo diritto, quand' egli l'ha praticato due volte con altri. Ma più strano ancora è il concludere „ ma „ io bensì HO TUTTO IL DIRITTO di chiamarvi „ Lei. „ E chi ebbe mai DIRITTO d'intimare l'avversario innanzi ad un tribunale Accademico? chi se

non quegli, cui l'avversario lo diede col suo esempio? In tutti gli altri casi può esser conveniente, può esser giusto; diritto non mai. Sempre dunque gratuite asserzioni, in luogo di prove?

Se quando venne alla luce il mio Manifesto, il Sig. Rosini, (o chiunque altro) mi avesse intimato a sostener, quel ch' io aveva asserito, io che in quello ne aveva espresso il desiderio, non avrei potuto con onore ricusarmi, ed avrei subito, come doveva, accettato la sfida.

Ma poichè Egli amò piuttosto il sistema (anche nonostante il mio silenzio) di replicati attacchi ingiuriosi; poichè egli fece suonar che in cinque mesi io non aveva dato segno di vita (1); come vuol Egli oggi negarmi il diritto della difesa, e per impedirmene il modo, quando io ne prescelgo uno legittimo, e da lui tracciatomi, pretendere allora, per contrastarne a me il diritto, che spetti ad esso l'adottarlo; ad esso, che lo potè eleggere in cinque Mesi e nol volle; ad esso, che nella terza Lettera al Sig. Sacchi, aveva esposto tutto quello, che gli rimaneva a dire sulla questione (2)? Sempre dunque con esso dovrà aversi il torto, o si taccia, o si parli, o si seguitino i luminosi suoi esempi!

E l' esempio suo io mi proposi appunto per guida, quando lo invitai avanti tre Illustri Accademie, sperando così, che non dovesse, nè potesse ricusare l'autorità del fatto suo proprio, egli, che non può con

(1) Lettera terza al Sig. Sacchi a c. 3.

(2) Lettera a me diretta a c. 6. „ Anzi chi ha letto la terza Lettera debbe aver bene inteso che fu appunto scritta, per esporre „ tutto quello, che rimanevami a dire sulla questione: nè occuparmene più. „

pretesto alcuno non riconoscerla. Io scrissi: „ Nè Ella „ può con onore ricusarsi a quest' invito, mentre Ella „ asserì in altra cccasione, che ne fu dato il primo „ esempio nel 1791; che si trattava d'una questione „ di Scienze, e che onore grandissimo fece a chi pro- „ pose il giudizio. „

E che rispose il Sig. Rosini:

LETTERA pag. 10.

„ *E questo si chiama andare sulle mie pedate:* „ *ma quella era questione di* fatto ... „

RISPOSTA

E quali erano le sue pedate? (che dignitosa espressione!) La citazione al Chiarissimo Sig. Cavedoni, nel 1833, di scegliere in Arbitra UNA delle quattro propostegli Accademie: cioè la R. Accademia di Torino, l'Arcadica di Roma, la Pontaniana di Napoli, e la Crusca. Poiche dunque io gli aveva proposto tre Accademie, onde UNA Egli ne scegliesse (è un fatto); poichè egli dice che io andava dietro all'orme sue; che così appunto aveva operato col Ch. Sig. Cavedoni (è un fatto); Egli dunque riconobbe l'invito da me fattogli tassativamente, e in chiari termini avanti tre Accademie, onde UNA ne scegliesse. E proseguì:

LETTERA pag. 10.

„ ... Pure applaudisco all'imitazione; ... „

RISPOSTA

E così di nuovo confermò con la lode l' invito a lui fatto ad imitazione del suo. Si ammiri adesso co-

me passa il cerchio con agile salto, concludendo, con deduzione contraria alle proposte.

LETTERA pag. 10.

„ ed accetto in tutto, e per tutto l' *Esempio datone* „ nel 1791. „

RISPOSTA

E questo esempio egli interpetra in seguito, dare a lui il diritto di offrire altre tre Accademie, secondo ch'ei dice essere stato fatto da un Illustre Italiano nell'anno 1791.

E come entra qui l'esempio dell'Illustre Italiano, quando io tassativamente lo aveva invitato a scegliere UNA in tre Accademie; quando Egli aveva detto „ e „ questo si chiama andare sulle mie pedate „ di lui, che aveva intimato il Ch. Bibliotecario a scegliere UNA in quattro Accademie; quando Egli aveva applaudito all'imitazione di se medesimo, mentre io aveva imitato i modi del *sistema da lui tenuto*, non quelli dell'Illustre Italiano, che aveva tenuto un diverso modo d' invito.

Qui non v'è Sofisma, non artificio bastante, per dire, che l'avergli rammentato d'aver Egli scritto, che il primo esempio datone nel 1791, fece onore grandissimo a chi propose il giudizio, possa neppure accennare, che io voglia deviare dal modo tassativo dell'invito fattogli. Che quelle che io sopra scrissi, e che ora referirò per intero son parole del Sig. Rosini, che stanno anzi a dimostrare il contrario, perchè egli lodò in genere quest' esempio del 1791, dopo che aveva stabilito ed effettuato un modo di esecuzione diverso da quello.

Ecco le parole del Sig. Rosini: „ A meno d'igno-
„ rare fino all'A, B, C, della Storia Letteraria de' nostri
„ tempi, ignorar non possono che il ritrovato non è
„ *nuovo* nè *mio*; che grandissimo grido levò nel 1791;
„ che si trattava di una questione di scienze; che onor
„ grandissimo fece a chi propose il giudizio, e che il
„ vile che lo ricusò, fu salutato dai fischi d'Italia, dai
„ piedi dell'Alpi fino alla sommità del Lilibeo. Tale
„ fu la sentenza, che pronunziò la pubblica voce (1).„

Dunque il Sig. Rosini parlando del *Ritrovato del* 1791, disse „ *il ritrovato non è nuovo, nè mio* „ e lo colmò, e a ragione di lodi *in genere*, benchè lo avesse però portato ad esecuzione in un modo affatto diverso da quello. Infatti Egli citò il Ch. Sig. Cavedoni a scegliere UNA fra quattro Accademie, e i Sigg. Giornalisti dinanzi all'Accademia della Crusca. Dunque il Sig. Rosini lodò in genere *il ritrovato* del 1791; in specie propose il modo che a lui piacque.

Ed io pure lodando il ritrovato di quell'Illustre Italiano, e riferendo le sue proteste, che io faceva mie, di non rispondere ad ulteriori attacchi, dichiarai di farlo con le di lui istesse parole, e di nuovo „ con
„ queste parole, ove io non farò che sostituire il no-
„ me del mio Avversario ec. „.

Ed ecco per intero la mia protesta colle *parole istesse* di quell' Illustre, che a decoro della mia Patria dirò meglio, Illustre Toscano:

„ Io vo superbo di poter chiudere questa mia
„ Lettera con le parole istesse di quest' Illustre Ita-
„ liano, maggior d'ogni lode, ed ornamento, e decoro

(1) Introduzione alle Caved. pag. VII.

„ della Toscana , dirette in occasione di egual depo-
„ sito a chi gli dava indebita molestia.

„ Con queste parole ( ove io non farò che sosti-
„ tuire il nome del mio Avversario ) io intendo di
„ manifestare al Pubblico la mia solenne protesta, che
„ dato alla luce il mio scritto, che al Pubblico ho pro-
„ messo, io non sarò mai più per rispondere ad ulte-
„ riori attacchi. „

„ Noi ci lusinghiamo di mostrare con tale pro-
„ getto, che desideriamo di trovare la verità, e non
„ di questionare; onde prevenghiamo il Sig. *Rosini*, che
„ quando egli nonostante voglia difendersi con Scrit-
„ ture, e risposte di qualunque specie, noi non ri-
„ sponderemo nulla giammai; tanto più, che quando
„ egli abbia veramente ragione, non vorrà scansare
„ d'autenticarla agli occhi di tutti, col voto pubblico
„ di tre *Accademie*, e non ricevere una gratificazione
„ di cento Zecchini. „

Si crederebbe, se non si leggesse, che questa che segue, fosse la risposta data alla mia proposta?

Lettera pag. 11.

„ In ciò siam d'accordo; e l'Illustre Italiano ci
„ sia d'esempio.

„ Egli propose per Giudici all'avversario il Mar-
„ chese di Condorcet con altri undici Matematici (1),
„ e l'invitò a nominarne altrettanti, onde convenire
„ nella scelta di Tre. I Giudici così si eleggevano dal
„ consenso d' entrambi.

(1) Nel Poscritto il Sig. Rosini ha corretto in tal modo:
Pag. 11. v. 7. Condorcet, con altri 11 Matematici   *leg.* dodici Matematici

„ Ella propone tre Accademie: ragion vuole che „ tre io pure ne proponga; e queste saranno l'Archeologica di Roma; l'Arcadica; e la Pontaniana di Napoli.

„ Ella una fra le mie ne trascelga: come una io „ ne indicherò fra le sue.

RISPOSTA

Io gli proposi *tassativamente* TRE Accademie, onde UNA Egli ne scegliesse. Al giudizio di quest'Accademia io tassativamente dissi di rimettermi. Lettera mia a c. 6. „ Tutto questo dunque, tutto io la cito a pro- „ vare dinanzi alla Reale Accademia di Torino; alla „ Reale Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di „ Modena; o all'Imperiale e Reale Istituto di Milano; „ insomma davanti *A QUELLO dei tre Istituti* „ *che più le piace.* Io fin d'ora dichiaro di rimettermi „ al giudizio motivato, che dietro alle stampate nostre „ difese, venga dato ai termini di rigore *da quel Dotto* „ *Consesso, che sarà da lei scelto.* „ (1) Di fronte a quest'unica condizione feci il Deposito di cento Zecchini presso il Sig. Borri; di fronte a quest'unica condizione lo invitai a fare altrettanto; di fronte a quest'unica condizione, dichiarai qual sarebbe il modo dell'erogazione dei nostri depositi.

Io scrissi in fatti a c. 6. „ A quest'oggetto ho de- „ positato Zecchini cento presso il Banchiere Sig. Fran- „ cesco Borri, e la invito a fare altrettanto. Se Ella

(1) Nel riferire quest'articolo della mia Lettera, io ho qui contrassegnate con carattere distinto alcune espressioni (benchè in quella così non fossero) per richiamare l'attenzione del Lettore.

3

„ rimarrà vincitore, il mio denaro sarà suo, e se av-
„ verrà il caso contrario, saranno i suoi cento Zec-
„ chini distribuiti ai Parrochi di questa Città per ero-
„ garsi a favore dei poveri, e le ne sarà mandata la
„ ricevuta. „

La prescrizione del termine fu pure assegnata *in ordine alla condizione della scelta dell'Accademia fra le tre a lui proposte.* „ Le do tempo a tutto
„ il prossimo Giugno a farmi conoscere *la sua scelta*,
„ per via di Scrittura stampata. „

E dopo queste ripetute conferme della mia dichiarazione, il Sig. Professore osa variare il sistema da me tassativamente a lui proposto, e per aggiunta, osa indirizzarmi nel Poscritto queste parole.

Poscritto pag. 1.

„ Comincerò da dirle che, a risparmio d'indugj,
„ sino da una settimana eseguir feci in Livorno il de-
„ posito dei 100. Zecchini; sicchè or non manca per
„ compiere i suoi desiderii, fuorchè la scelta di quella
„ che le piacerà fra le tre Accademie da me propo-
„ stele. „

Risposta.

Quando mai i miei desiderj sono stati di alterare la mia offerta, e rimettermi in altre tre Accademie?

Dov'è la variazione da me fatta, quando anzi Egli medesimo ha riconosciuto, che io era andato sulle sue pedate, che furono di offrire quattro Accademie onde altri ne scegliesse UNA?

Dov'è mai la mia dichiarazione in contrario alla

solenne mia prima dichiarazione, e per cui unicamente feci il Deposito di Zecchini cento? Solo una nuova mia solenne dichiarazione poteva annullare la prima; e sarebbe stato necessario un nuovo deposito, mentre il primo era condizionato alla prima citazione. Dov'è questa nuova dichiarazione, dov' è questo nuovo deposito?

Se non si sarebbe potuto mai sognare in me variazione alcuna, neppure quando il Sig. Rosini avesse nel 1833 seguiti i modi già praticati dall'Illustre Italiano nel 1791, (perchè il fatto del Sig. Professore non poteva essere mai addotto contro di me) come si potrà nemmen mostrare d' immaginar ciò, quando il Sig. Prof. Rosini, contro affatto all'esempio del 1791, propose al Ch. Custode del Museo di Modena quattro Accademie, e l'invitò a sceglierne UNA in arbitra tra queste?

Che monta dopo di ciò se il Sig. Rosini scrive „

„ In ciò siam d'accordo, e l' Illustre Italiano ci sia „ d'esempio. „

E dove mai prese egli ad esempio l'Illustre Italiano? Volle Quegli, che i Decidenti della Questione fossero TRE. Il Signor Rosini vuole, che le Decidenti Accademie sieno DUE, e ciò ove sieno concordi: se discordi, cessa la lite; ma s'io voglia appellarmi, il Decidente è UNO: il Reale Istituto di Francia. Dunque nella scelta degli Arbitri, che è ciò che più interessa, il Sig. Rosini non segue l'esempio dell'Illustre Italiano. Dunque il Sig. Rosini che (quantunque contro ogni diritto) invita me a seguire l'esempio dell' Illustre Italiano, il quale volle che i Decidenti fossero tre, IL SIG. ROSINI ESCLUDE ANZI COL SUO INVI-

TO, COM'HO DIMOSTRATO, CHE TRE POSSANO MAI ESSERE LE DECIDENTI ACCADEMIE. Dunque Egli m'invita a seguire un sistema, che Egli stesso non segue.

Quell'Illustre che immaginò il progetto nel 1791, volle che UNO SOLO fosse il giudizio, cui le parti si sottomettessero, e questo perciò inappellabile. Il Sig. Rosini propone che due siano i Decidenti; e così ne induce la possibilità di due Giudizj, rimandando, s' io voglia appellarmi, pel secondo a Parigi. Dunque nell' oggetto egualmente interessante del giudizio di questa Causa, il Sig. Rosini non segue l'esempio del 1791, ma uno ne crea a sua voglia. DUNQUE IL SIG. ROSINI M' INVITA A SEGUIRE UN SISTEMA, CHE EGLI STESSO NON SEGUE.

Dunque ancor quando io non avessi intimato il Sig. Rosini, com' io l'intimai *con una sfida*, ch' Egli poteva non accettare, ma dalle condizioni della quale non poteva, accettandola, dipartirsi giammai, non avrebbe mai dovuto il Sig. Rosini ricusarsi ad un mio invito, cui era stato norma il suo esempio, nè avrebbe mai potuto chiamarmi a seguir quello che ne fu dato nel 1791, tanto più ch' Egli stesso non l' ha seguito; mentre le sue proposizioni sono diverse da quello, quanto lo è la notte dal giorno.

## CONCLUSIONE

Ad ottener l'intento che un pubblico Consesso di Dotti dichiarasse se veri erano i cinque Articoli, che nel mio Manifesto ,, Sulla Causa finora ignota delle ,, sventure di Torquato Tasso ,, io aveva asseriti, e il Sig. Rosini nelle sue quattro lettere impugnati, io lo citai colla Lettera del 17 Maggio decorso, a provarli avanti UNA fra tre famigerate Accademie d' Italia, di cui gli rilasciava la scelta, dichiarando di rimettermi al giudizio di questa, e così ad un *unico giudizio*, che motivato, e ai termini di rigore, ne avesse dato. E depositai Zecchini cento premio al vincitore se stato fosse il Sig. Rosini; i suoi cento destinando ai poveri, se la vittoria veniva a me aggiudicata.

Necessità di causa mi sia di scusa, se qui io torno a riferire le condizioni tassative della *mia sfida*. Eccole

„ Ella nelle quattro sue Lettere, ha negato, che il „ Trattato Mediceo, proposto al Tasso da Scipion „ Gonzaga, fosse la causa delle sventure di questo „ Grande; ha sostenuto veri gli amori di Torquato „ Tasso con la Principessa Leonora; che il Tasso „ nel 1579 fosse chiuso come pazzo, e fra i pazzi nello „ spedale di S. Anna; che si usassero acerbità contro „ di lui per i versi lascivi, confermando così quanto „ Ella aveva detto nel Saggio, che i versi lascivi fos- „ sero la causa della sua condanna.

„ Tutto questo dunque, tutto io la cito a provare ,, dinanzi alla Reale Accademia di Torino; alla Reale „ Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena; „ o all'Imperiale e Reale Istituto di Milano; insomma „ davanti a quello dei tre Istituti che più le piace. Io

„ fin d'ora dichiaro di rimettermi al giudizio moti-
„ vato, che dietro alle stampate nostre difese, venga
„ dato ai termini di rigore da quel Dotto Consesso,
„ che sarà da lei scelto. A quest'oggetto ho depositato
„ Zecchini cento presso il Banchiere Sig. Francesco
„ Borri, e la invito a fare altrettanto ec. „

Una *sfida* (non parlo delle vietate) o si accetta, o si ricusa; chè quella non ammette altre repliche. Chi risponde all'invito con dissertazioni, cerca un pretesto per sottrarsene; E rispondeva il Sig. Rosini Lett. a c. 9.

„ Ella dunque, finchè ci saran regole della più
„ grossa dialettica, non ha diritto veruno di chiamar-
„ mi innanzi a nessun tribunale a sostenere come
„ *Tesi* quello che ho esaminato ed esposto con tante
„ restrizioni e tanta misura; ma io bensì ho tutto il
„ diritto di chiamarvi lei; sicchè Le dico:

„ Una Questione Storica non è Questione ***nè ma-***
„ ***tematica*** nè di ***fatto*** da esser soggetto di giudizi:
„ ma poichè Ella così vuole, così sia.

„ Ella, compagno delle mie opinioni dal 1821 al
„ 1832, senza nessun motivo, nè provocazione è in-
„ sorto contro il mio Saggio, ed ha asserito che

„ *La causa vera dell' infelicità di Torquato*
„ *Tasso fu* INDUBITATAMENTE *il trattato aperto con*
„ *la Corte Medicea, per trasferirsi ai di lei ser-*
„ *vigi. Io l'affermo con animo franco perchè* POSSO
„ DIMOSTRARLO *colla maggior evidenza.* E quando
„ Ella dice *infelicità* s' intende della prigionia.

„ Questa è la sua Tesi; ed in essa è la questione
„ che s' agita. A Lei dunque incombe di provarne la
„ verità, e provare che quella fu la SOLA CAUSA,
„ ad esclusione d'ogni altra „.

„ A me, che son l'attaccato, si spetta il combat-
„ terla ec.

Ricusò dunque il Sig. Rosini la mia sfida dicendo: „ *Ella dunque, finchè ci saran regole della più gros-* „ *sa dialettica,* NON HA DIRITTO VERUNO *di chiamar-* „ *mi innanzi a nessun Tribunale* „. IL RIFIUTO è in termini lampanti; e lo confermò soggiungendo ch' Egli, e *non io* aveva questo diritto „ MA IO „ BENSI' *ho tutto il diritto di chiamarvi Lei* „ e di nuovo confermò questo rifiuto, e questo diritto, col portare all' atto questa citazione „ SICCHÈ LE DICO: „ *A lei dunque incombe di provarne la verità* „ (*della Tesi*) „ e provare che quella fu la SOLA CAUSA, ad „ esclusione d'ogni altra. *A me, che son l'attaccato,* „ *si spetta il combatterla* „.

Il solo tuono dell' Espressioni basta a mostrare, che il Sig. Rosini non accetta la sfida, ma l' intìma. Non s' accetta scrivendo „ A LEI DUNQUE in- „ combe di provarne la verità. „

Dunque la nuova sfida del Sig. Rosini è pure in termini lampanti

Vide infatti il Sig. Rosini che questa *sua nuova sfida* era nulla, e non poteva portarsi ad esecuzione senza la mia accettazione; e perciò mi scrisse, che attendeva quest' accettazione per fare il deposito.

Ecco le sue parole. Lett. a c. 11. „ Io la combat- „ terò: ed entrambe giudicheranno, se di contro alle „ mie obiezioni Ella l' avrà pienamente, e *indubi-* „ *tatamente* provata. DIETRO LA SUA RISPO- „ STA, DEPOSITERO' i cento Zecchini, i quali „ saranno da lei, o da me guadagnati per ugual sen- „ tenza d' entrambe. „

„ Ove fosse discorde, Ella sarà in arbitrio di ri-
„ tirare il suo deposito, o di appellarsi a qual più Le
„ piacerà delle Tre Classi del R. Istituto di Francia.

„ *Questa è la mia* RISPOSTA, *che a schiarimento*
„ *della materia potrà meritare un poscritto.* „

Risposta la chiamò dunque, e risposta, che a schiarimento della materia avrebbe potuto meritare un Poscritto, perchè variava le condizioni del mio progetto: risposta, ma non d'ACCETTAZIONE, NÈ D'ACCETTAZIONE *vi è mai parola in quella lettera di undici pagine.*

Come si può *accettare* una sfida, come una proposizione qualunque, senza neppure proferir mai la parola „ *accetto* (1) „ o altra consimil parola?

Il Sig. Rosini ciò nonostante, *senza più attendere la mia risposta, per fare il deposito*, come mi aveva scritto, *depositò i cento zecchini nel* 21 *Maggio*, come pubblicò nel 29 di quel mese nel suo Poscritto.

(1) Quegli dunque che volle far credere che il Sig. Rosini aveva accettata la mia sfida (*e volentieri disse*) ben fece ad asserirlo col pubblicare, nel giornale Romano (N. 24, 13 Giugno) intitolato = Notizie del Giorno, = il deposito fatto dal Sig. Rosini, e col tacere questa Risposta di esso, che avrebbe mostrato tutto il contrario.

APPENDICE

LETTERATURA. Il Sig. Prof. Giovanni Rosini di Pisa ha volentieri accettata, entro le 24 ore, la disfida del Sig. Marchese Gaetano Capponi (V. le *Notizie del Giorno* num. 22.) intorno alla questione fra loro insorta su' veri motivi della prigionia di Torquato Tasso: come risulta dalla seguente fede di deposito.

Livorno, 21 Maggio 1838.

*Dal Sig. Prof Giovanni Rosini ho ricevuto francesconi duecento effettivi, pagatimi per tenersi a sua libera disposizione: avendomi dichiarato che rimarranno in mia mano sino al giudizio, che sia per pronunziare il R. Instituto di Francia nella questione fra lui e il Sig. Marchese Gaetano Capponi.*

ANGELO UZIELLI.

Ciò è contro quel che mi aveva scritto nel 19. Non è mio obbligo il fare che il Sig. Avversario concordi seco stesso in queste due epoche.

Quindi stabilisce il Sig. Rosini quali saranno nel suo nuovo sistema di sfida le Accademie decidenti.

„ Ella propone Tre Accademie: ragion vuole che „ Tre io pure ne proponga; e queste saranno l'Ar- „ cheologica, di Roma; l'Arcadica; e la Pontaniana di „ Napoli.

„ Ella una fra le mie ne trascelga: come una io „ ne indicherò fra le sue.

E col tuono appunto di chi propone la sfida, non di chi l'accetta, prescrive il modo d'informare le Accademie suddette.

„ Dinanzi ad entrambe Ella esporrà la sua Tesi „ quale nel Manifesto si trova; e *sosterrà che la* CAUSA „ VERA e SOLA *della Prigionia del Tasso fu il Trat-* „ *tato aperto colla Corte Medicea per trasferirsi ai* „ *di lei servigi.*

„ Io la combatterò: ed entrambe giudicheranno „ se di contro alle mie obiezioni, Ella l'avrà piena- „ mente e INDUBITATAMENTE provata. Dietro la sua ri- „ sposta, depositerò i cento zecchini, i quali saranno „ da Lei, o da me guadagnati per ugual sentenza „ d'entrambe.

„ Ove fosse discorde, Ella sarà in arbitrio di ri- „ tirare il suo deposito, o di appellarsi a qual più Le „ piacerà delle Tre Classi del R. Istituto di Francia.

Ecco il tuono assoluto di chi sfida, e così detta le condizioni, non di chi accetta la sfida, e le condizioni di quella: „ *Dinanzi ad entrambe ELLA* „ *ESPORRA' la sua Tesi . . . e sosterrà . . . Io la*

„ *combatterò*. „ Con egual tuono parla il Sig. Rosini sul ritiro del deposito. „ Ove fosse discorde „ (la Decisione delle due Accademie) „ *Ella sarà in ar-* „ *bitrio* di ritirare il suo deposito, o di appellarsi a „ qual più le piacerà delle Tre Classi del R. Istituto „ di Francia. „ Dunque anche sul ritiro del Deposito il Sig. Rosini impone la legge: non accetta dunque la sfida; la intima altrui. Nè solamente il ritiro del Deposito vien regolato dalla nuova sfida, ma anche il fine di questa è regolato pure dal volere del Sig. Rosini. Infatti egli determina, che ove la Sentenza dell' Accademie fosse discorde, sarà in mio arbitrio, di ritirare il Deposito, o di appellarmi. Ecco l' effetto di sceglier due invece di tre Accademie decidenti. Così stanchezza di lite indurrebbe facilmente a lasciare indecisa questa sfida, che dovea svelare al mondo i Casi di Torquato.

Valeva ben la pena di scrivere tante *cortesi* lettere; di ricusare una sfida; di proporne un' altra, per giungere a questo resultato!

Tantae molis erat crudelem condere litem!

E qui si rifletta: Scrive il Sig. Rosini „ Ove fosse „ discorde, (la Sentenza Accademica) Ella sarà in ar- „ bitrio di ritirare il suo deposito, o di appellarsi a qual „ più le piacerà delle Tre Classi del R. Istituto di Fran- „ cia „ Possibile che questa lettera contenga tanti equivoci! Il R. Istituto di Francia si divide in quattro classi, e non in tre, come vorrebbe farci credere il Sig. Rosini. È un ordinanza del Re del 21 Marzo 1816 che prescrive. „ Art. 1. L' Istituto sarà com- „ posto di quattro Accademie, denominate così come

„ segue, e secondo l'ordine della loro fondazione, „ cioè: L'Accademia francese: L'Accademia reale „ delle Iscrizioni e delle Belle Lettere: L'Accademia Reale delle Scienze: L'Accademia Reale delle „ Bell' Arti (1) „. Non credo che il Sig. Rosini vorrà che le Bell' Arti, e le Scienze s'occupino delle sventure di Torquato: restano dunque l'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere, e l'Accademia Francese, se pure quest'ultima non si occupa soltanto della Lingua e della Letteratura Francese (2). Ma sieno pur due le classi del R. Istituto che possano decidere in questa Causa, è sempre equivoco del Sig. Avversario l'offrirmene tre, quando non sono che due. Dunque. 1.° Il Sig. Rosini cambia in tre le classi del R. Istituto che son quattro. 2.° Ne offre a me tre per l'Appello in questa Causa, ch'è una Causa Istorica, quando al più possono essere due le Classi che potrebbero acconsentire d'occuparsene: e così m'invita all'appello presso una Classe (almeno) dell' Istituto, che ad altri studi è rivolta. 3.° Il Sig. Rosini, *Egli che pure in questa questione è parte*, o mi offra la scelta fra le tre Classi dell'Istituto, come Egli aveva scritto, o fra le due (se pure due sono

(1) Vedi il primo Volume delle Memorie dell' Istituto.

(2) Nell'anno 1810 (*) le classi del R. Istituto di Francia erano queste. La prima Classe aveva per oggetto le Scienze fisiche, e matematiche. — La seconda la lingua e la letteratura francese. — La terza, l'istoria e la letteratora antica. — La qoarta le Bell'Arti.

La classe che nell'anno 1816 fu intitolata „ Accademia Francese „ sarebbe mai quella che nell'anno 1810, aveva per oggetto — la lingua e letteratora francese? Io ho prodotto i documenti dai qoali traggo queste notizie: se il Sig. Rosini, ne conosce altri; voglia indicarli, ed io mi disdico.

(*) Manuel du Voyageur a Paris. — Paris 1810. — 45.

realmente) mi obbliga sempre ad ELEGGERE IN PIU' CLASSI UN SOL TRIBUNALE DA CUI GLI PIACE CHE IO SIA GIUDICATO.

Se il Sig. Rosini ignorava quante fossero le Classi del R. Istituto, e quali le loro attribuzioni, perchè proporle a me per l'appello? Se le conosceva, perchè indicarne tre quando son quattro, e quando due almeno, non potrebber giudicare sull'oggetto della nostra questione?

Queste son dunque le condizioni, che il Sig. Rosini impone colla nuova sua sfida, tutte opposte a quelle, che nella mia gli aveva io proposte.

Chi vide mai eseguir da mano artificiosa più sollecito cambio di oggetti?

Io lo sfido alla prova dei cinque articoli da lui impugnati; egli la rivolge contro di me.

Io lo sfido alla prova di cinque Articoli; egli ne toglie quattro, e solo ritiene il Mediceo Trattato, e nei termini, che a lui piace di prescrivere.

Io, a suo esempio, gli offro tre Accademie, onde UNA fra quelle Egli ne scelga; Egli tre altre me ne indica, onde due fra le sei se ne eleggano.

Io lo sfido ad un giudizio per cui si trovi assolutamente questo Vero, che tanto l'Italia aspetta; ed Egli intende, che in caso di discordia fra le Accademie, le parti possano lasciare a mezzo la sfida, e consegnare agli Euri la ricerca delle sventure di Torquato.

Io lo sfido ad un solo Italiano giudizio; Egli induce la possibilità che sien due, e mi offre, s'io il voglia, di ricorrere per l'appello a Parigi.

*Questo non è accettare la sfida;* è rigettarla assolutamente; ed è PROPORNE UN'ALTRA. Che di-

rebbe il Sig. Rosini, se Egli sfidando altri a percorrere su rapido cocchio uno spazio determinato, quegli per risposta lo sfidasse a percorrerlo sul dorso d' agil destriero? Crederebbe egli che l' intimato da lui avesse così accettata la sfida?

Nessuno, io lo so, può coll' intimarlo, costringere un Avversario a comparire avanti un Tribunale Accademico, che non è nè comandato, nè necessario. S' io citai il Sig. Rosini, lo feci mosso dal desiderio, che si giungesse, per mezzo d' Italiana sentenza, allo scoprimento d' un Vero Italiano, d' un Vero che tanto interessa all' Italia, a quella, che Torquato, più d' ogni altro suo figlio, oppone all' orgoglio straniero. S' io citai il Sig. Rosini avanti un' Accademia a di lui scelta, lo feci mosso dall' Illustre esempio di chi siede fra i primi nelle difficili Discipline d'Euclide e d'Archimede; lo feci, mosso dal duplice esempio dell' istesso Chiarissimo Sig. Avversario.

Non vuole Egli consentire *alla mia sfida?* io non posso rimproverarglielo, s' egli ne trova scusa in se medesimo. Ma non scriva già ch' Egli solo ha il diritto (e in qual legge lo troverebbe?) di citarmi ad un Tribunale Accademico; ma rigettando la mia, non mi chiami a *nuova sfida*. Incominci dall' accettare il mio invito, se gli sembra riconoscervi le sue parole; se voce gli sembra d' onore. Io a questa voce non mai sarò tardo a rispondere.

Dopo aver mostrato che il Sig. Professor Rosini oppose *una sua nuova sfida* a quella da me intimatagli con la Lettera del 17 Maggio decorso, non mi resta che, accennare, ad esuberanza, alcuna almeno delle più lesive conseguenze, a cui oltre ogni credere quella nuova sfida mi sottoponeva.

Io aveva proposti (e ho dovuti pocofà nuovamente riferirli) cinque Articoli dei quali richiamava il Sig. Rosini alla prova. Egli nella sua *nuova sfida* gli ridusse al solo Trattato Mediceo.

Per tal modo, secondo questa nuova sfida, nel caso che le due Accademie, o il Reale Istituto di Francia, confermassero quanto io ho annunziato sul Trattato Mediceo, *rimarrebbero sempre vive le altre quattro riferite Questioni.*

Così, supposta a me favorevole questa decisione, io non avrei ottenuto l'intento, che per una quinta parte delle mie domande: rimarrebbe sempre incerta la verità delle altre mie asserzioni, che è ciò che si vuole, e resterebbe al Sig. Rosini per un lungo corso di Anni (ch'io gli auguro) l'onorato diritto, che Egli altrove reclama, e ch' Egli intende di avere, di dire, scrivere e stampare, quanto la sua moderazione contro di me gli dettasse (1). Ecco l' equità *della nuova sfida.*

Ma che dico io, che ottenendo favorevole la decisione sul Trattato Mediceo, io avrei ottenuto l'intento per una quinta parte delle mie domande?

Forse sarebbe meglio il dire, che non avrei ottenuta cosa alcuna. Vuole il Sig. Rosini (e così Delfo è trasportato in Pisa), vuole che io provi che il trattato Mediceo è la *sola Causa* dell' Infelicità di Torquato. Dunque Egli obbliga me a provar l' esclusiva dell'altre cause, e perciò degli amori con Leonora, che veri Egli asserisce, e causa de' versi lascivi per i

(1) Così infatti l'Illustre Sig. Professore scriveva poco dopo in altr' occasione nel suo „ Poscritto a c. 4. Le concedo per tal dimostra„ zione tutto il mese di Giugno, trascorso il quale, intendo di dire, scri„ vere e stampare quello che ne viene di conseguenza. „

quali Egli sostiene, che il Tasso fosse chiuso nelle prigioni dello Spedale di S. Anna. Dunque vuole il Sig. Rosini che io escluda gli Amori con la Principessa, e intanto, mentre veri li dice, non vuole ch' io astringa lui a provarli, come io l' aveva colla mia citazione intimato. Ecco qual' è la *nuova sfida*.

Nè ciò è tutto, dicendo, il Sig. Professor Rosini esser *mia Tesi* quella ch' egli vuole ( Lett. a c. 9. ) espressa da queste parole:

„ *La causa vera dell' infelicità di Torquato* „ *Tasso fu* INDUBITATAMENTE *il trattato aperto con* „ *la Corte Medicea*, *per trasferirsi ai di lei ser*„ *vigi. Io l'affermo con animo franco perchè* POSSO „ DIMOSTRARLO *colla maggiore evidenza*. E quando „ Ella dice *Infelicità* s' intende della prigionia.

„ Questa è la sua Tesi; ed in essa è la questione „ che s' agita. A Lei dunque incombe di provarne la „ verità, e provare che quella fu la SOLA CAUSA, ad „ esclusione d' ogni altra „ ne viene di conseguenza, voler egli ch'io la sostenga in termini diversi da quelli, che io l' ho annunziata, inserendo in quella le parole, che in altro articolo furono da me allogate; togliendone quelle che io ho mostrato col confronto esserne state tolte; e imponendomi la condizione di provarla „ *Sola Causa* „ quando la parola „ *Sola* „ non esiste in quella da lui chiamata „ *Tesi* „ nè in alcun luogo del Manifesto, che a quella abbia rapporto. Tutto ciò è stato da me provato in questo scritto a pag. 20. 21. 22.

È questa l'equità della nuova sfida.

Coerentemente ai più comuni principj di giustizia; secondo ciò che si pratica in tutte le regolari procedure, io aveva proposto che l' Accademia che fosse

da lui prescelta, desse un motivato giudizio, e ai termini di rigore, dietro ALLE STAMPATE NOSTRE DIFESE. Ecco le mie precise parole (1) „ Io fin d'ora „ dichiaro di rimettermi al giudizio motivato, che „ dietro alle stampate nostre difese, venga dato ai ter- „ mini di rigore da quel Dotto Consesso, che sarà da „ Lei scelto. „

Questo usitato modo di giustizia non piacque al Sig. Rosini, e un altro egli ne propose nella nuova sua Sfida, e fu questo: Disse (2), che io doveva esporre la mia Tesi avanti entrambe le Accademie „ Dinanzi ad „ entrambe (*l'Accademie*) Ella esporrà la sua Tesi, „ quale nel Manifesto si trova „ disse ch'Egli l'avrebbe combattuta „ io la combatterò „ e disse, che entrambe l'Accademie giudicheranno, non già dietro le difese d'AMBEDUE noi, come io aveva proposto, e come è il sistema d'ogni procedura, ma dietro le sue obiezioni.

„ Ed entrambe (*le Accademie*) giudicheranno, se „ di contro alle mie obiezioni Ella l'avrà pienamente, „ e indubitatamente provata. „

E ciò sembra risultar chiaramente dall'antecedenti parole, e dall' ultime qui sopra riferite; tanto più che diversamente interpetrando quel che parmi fuor di ogni dubbio, egli mi avrebbe offerta la facoltà da me non dimandata, di scrivere due volte: l'una in principio, l'altra in replica alle sue obiezioni, mentre egli non avrebbe scritto che una; e tanto più che se si fosse dovuto procedere secondo il consueto ordine, che in ogni regolar giudizio si pratica, inutile era lo stabilire, che io il primo scrivessi, egli mi combattesse,

(1) Lettera del 17 Maggio a c. 6.
(2) Lettera del 19 Maggio

Dunque entrambe l' Accademie (ecco il modo di giustizia, che il Sig. Rosini sembra proporre nella nuova sua *Sfida*), entrambe l'Accademie dovrebbero giudicare la mia Tesi, non su gli scritti di ambedue, prodotti a sostegno delle proprie opinioni; ma sulle obiezioni, colle quali il Sig. Rosini l'avrebbe combattuta; e così sulle obiezioni del Sig. Rosini, nelle quali egli, SECONDO ED ULTIMO SCRIVENTE, poteva dir tutto quello che gli piaceva.

E non potevano a dispetto anche della retta volontà dell' eloquente Avversario, trovarsi in queste obiezioni degli equivoci (1), capaci di fare illusione agli stessi dottissimi decidenti (e di ciò solo temeva il Romano Oratore), senza ch' io avessi potuto dimostrare, che questi equivoci, a caso sì, ma pure a caso nelle obiezioni erano incorsi?

Ecco quel che si è chiamato da alcuni accettar la sfida, nell' atto che se ne ricusavano le condizioni tutte, e perfino le *sostanziali!* Nell' atto che si rifiutava la mia, e a me un' altra sfida s' intimava! Ecco quello che si è scritto da alcuno accettar volentieri la sfida; l'opporre cioè alle più eque proposte, e dal proprio esempio autenticate, condizioni che non sembrano alla giustizia coerenti, e che sono ineseguibili!

Io dunque protesto in faccia al mondo tutto, che intendo perciò esser come non avvenuta la mia proposta, quando il Sig. Rosini, dentro un mese di tempo dall' Avviso di questa mia Lettera in Gazzetta, non l' accetti negli istessi precisi termini, coi quali a Lui l'offersi nella mia Lettera de' 17 Maggio decorso a

(1) Non lo sono pur troppo quelli da me dimostrati alle pagg. 8, 20, 21, 22 e 23 di questo scritto?

c. 5, dalle parole „ Ella nelle quattro sue Lettere ec. „ fino a quelle „ e senza *spesa alcuna* „ da me di nuovo riportate per intero in questo scritto alle pagine 2, e 3, scegliendo nel tempo istesso UNA fra le tre Accademie da me propostegli (al di cui *giudizio motivato, e ai termini di rigore*, intendo unicamente di sottomettermi), e dandomi avviso di tutto ciò per stampata Scrittura. Così per parte mia resta confermato l'appello ad un giudizio di un corpo Accademico, siccome io l'aveva proposto, coerentemente all'esempio dell'istesso Sig. Avversario; e certamente non dipenderà da me se non abbia effetto questo mezzo di scoprire la verità nella disputa insorta, unico scopo della mia proposizione. Finalmente protesto, che non aderendo il Sig. Rosini ai precisi modi di sopra da me annunziati, e conformi interamente alla mia Lettera del 17 Maggio, e dentro il termine assegnato, *io non darò mai più parola di replica a quant' Egli sia, in seguito, per dire, scrivere, e stampare.*

## APPENDICE

### ALLA LETTERA A C. 41.

---

„ Ove fosse discorde, Ella sarà in arbitrio ec. „

In quali casi invoca il Sig. Rosini la decisione del R. Istituto di Francia? L'invoca in prima istanza? In prima istanza *vuole* che decidano le due RR. Accademie Italiane, ove sieno concordi. „ Dinanzi *ad entrambe* (l'Accademie) Ella esporrà la sua Tesi.... „ io la combatterò, ed *entrambe giudicheranno*.... „ Dietro la sua risposta depositerò i cento zecchini, i „ quali saranno da Lei, o da me guadagnati *per egual* „ *sentenza d'entrambe*. „ Vedi in questo a c. 41.

L'invoca in seconda Istanza? *Vuole* il Sig. Rosini, che se la prima Sentenza delle due RR. Accademie fosse discorde, allora si abbia facoltà di *ritirare il deposito*, e COSI' LA QUESTIONE È TERMINATA, e non vi ha ricorso ad altro Tribunale.

Tutto dunque, *per volere del Sig. Rosini*, cessa colla prima Sentenza: se concorde; la parte vincitrice ritira il prezzo della sfida: se discorde; si dà luogo al ritiro del Deposito. *Vuole* però il Sig. Rosini, che si possa, se così a me piacerà, ricorrere in appello a quel R. Istituto, nella circostanza che la sentenza delle due Accademie sia stata discorde. Vedi in questo a c. 41. „ Ove fosse discorde, Ella sarà in arbitrio di ritirare „ il suo deposito, o di appellarsi a qual più le piacerà „ delle Tre Classi del R. Istituto di Francia „ Ed Egli . . . . . . . . . ?

## APPENDICE

### A C. 39. E 40. DELLA MIA RISPOSTA.

Vuole il rigore dell' esattezza ch' io noti che l' espressioni „ *Dietro la sua risposta depositerò ec.* „ „ *Ove fosse discorde ec.* „ sono state da me contrassegnate con carattere distinto per richiamarvi l'attenzione del Lettore, benchè nello scritto contrario lo fossero in corsivo.